ANNO TERZO - N. 10 SABBATO 8 GIUGNO 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

AGRICOLTURA

—

SULLA *GOLPE* DEL FRUMENTO

Il sig. Giulio Sandri lesse nell'I. R. Istituto Veneto un'interessante Nota, *Dilucidazione di alcuni punti concernenti la golpe del frumento;* e siccome dessa importa grandemente che gli agricoltori conoscano onde liberarci da un disastro che ci arreca danni grandissimi, così il sig. Sandri ha voluto fare un lavoro commendevolissimo, traducendo que' suoi studii, che interessano la scienza, e porgerli alla mente di tutti, onde tutti ne possano trarre vantaggio. In questo Giornale più volte si parlò della Golpe e del Carbone, e quest'anno ben' anco (n. 6. pag. 41) in un articolo che tratta delle *Malattie de' cereali* abbiamo indicato i caratteri per distinguerle, e i mezzi per combatterle; ma non pertanto egli riescirà gradevolissimo ai nostri associati la pubblicazione del seguente dialogo che togliamo dal Foglio di Verona. Nè possiamo far a meno di riferire la conchiusione de' suoi ragionamenti, notando l' egregio Sandri « che pria d'ora in maniera di Golpe si conosceano de' fatti sconnessi, non bene da tutti apprezzati, delle pratiche utili, di cui però non si vedea la ragione; ma non era appo gli agronomi ed appo i botanici questa dottrina bene stabilita e dichiarata, e quinci molto men ricevuta generalmente, nella sua semplicità di un germe speciale che assorbesi dalla radice per andare a svilupparsi a suo tempo nel posto del grano; e d'un male che puossi quindi agevolmente evitare con mezzi pianissimi di aver netto il seme, il campo e il letame. »

A. Voi conoscete già il danno che apporta il *carbone* detto anche *golpe,* non solamente diminuendo l'entrata, ma peggiorandola eziandio per forma da tornare di non molto pregio.

B. Lo conosco benissimo, e conosco pure che siffatto danno l' avete per colpa vostra, perchè cioè portate voi stesso la semente della golpe nel campo.

A. Che dite voi mai? Non vien egli forse questo male da soverchia umidità di suolo o di stagione, da nebbia, o da qual s' è altra vicissitudine d' atmosfera?

B. Nè queste cause, nè l'altre tutte che furono immaginate, come il seminare frumento non ben maturo o non ben conservato, il seminar troppo fondo o in terreno lavorato di fresco, in questa luna od in quella, non genera punto carbone.

A. E il letame non bene fracido, non bene scelto, non ben preparato, sparso fuori di tempo, o in disacconcia maniera, non vale forse a generarlo?

B. Tutto questo da sè non produrrebbe giammai un grano sol di carbone, come non produrrebbe un grano sol di frumento senza del proprio seme.

A. Io non seppi mai che il carbone abbia seme: sì bene io seppi che dal frumento nasce frumento, il quale in luogo del seme suo porta spesso de' grani pieni di sostanza nericcia.

B. E appunto questa sostanza è la semente del carbone; essa che sprigionandosi poscia nel batter la messe, e sciogliendosi in finissima polvere, insozza il pretto frumento, sicchè soffregandolo poi tra le mani le tinge mandando eziandio trist' odore; essa che dà pur bruno o violetto colore alla farina, alla pasta ed al pane rendendoli male accetti al palato, e poco salubri allo stomaco.

A. Come volete mai che una pianta, in vece della sua, porti un' altra semenza?

B. Non sapete voi degli uccelli che covano e fanno schiudere uova non proprie? Non sapete voi degl' innesti che fan maturare all'albero frutti non suoi?

A. Qui la cosa pare ben differente, nè vedesi troppo com' ella possa addivenire.

B. Il frumento affidato al campo, in vegetando, assorbe questa polvere, la quale poi recasi al luogo appropriato al suo sviluppo, cui prende al tempo debito, simulando nella mole e nella forma il vero grano, mentr' è in vece un sacco ripieno di un immenso numero di minutissimi granellini, ciascun de' quali è capace d'ingenerare un sacco novello.

A. E perchè mai, se la detta polvere è una semente, non riesce in carbone tutto il frumento che se ne trova imbrattato?

B. Per riuscire effettivamente in carbone occorre non solo che la polvere contamini il grano, ma eziandio che lo contamini in sito da potersi ella assorbire, che veramente si assorba, che assorbita si rechi in quel dato luogo, e che recatavi trovi le circostanze opportune al suo sviluppo. E ben vedete che mancando l' una o l' altra di queste cose la golpe non si produce.

A. Or che m' avete chiarito come la golpe sempre venga da proprio germe, fatemi vedere come io rechi poi questo nel campo.

B. Ve lo recate e colla semente del frumento che ne sia bruttata, e coi contaminati letami.

A. Intendo quanto alla semente, ma non bene quanto ai letami.

B. Quando il letame contenga le spoglie o gli avanzi dell'infetto raccolto, cioè la paglia, e più ancora il pagliuolo, le vagliature, le spazzature dell' aja o de' granai, contiene pure l' infesto germe: onde voi in un con questo letame portate nel campo esso germe, capace di serbarsi intatto anche più anni, attendendo il punto propizio al suo sviluppo.

A. Ho capito anche questo, e voi ora dir mi dovete quel che più importa, cioè: come siffatto male si cessi.

B. È già manifesto dal ragionato; coll' aver netto dal parassitico germe il seme, ed il campo.

A. Come poss' io aver netto il seme?

B. Togliendolo da messe incontaminata, e non contaminandolo poi in verun modo, come per esempio col metterlo in sacchi o granai infettati, o col farlo maneggiare da chi della rea polvere sia consperso.

A. E se non v' abbia certezza che la semente sia pura?

B. Dovete purgarla, e con tanto più di attenzione quanto maggiore è l'infettamento, e quanto meno volete aver golpe. I mezzi poi di ciò fare più comuni son due, la lavatura e la concia.

A. Come procedesi per la prima?

B. Si può eseguire in fiume, lago o ruscello entro ceste appropriate; o vero in un tino od altro recipiente. In quest'ultimo caso però deesi mutar l'acqua e ripetere l'operazione più volte secondo il bisogno, e la maggior purezza che si ricerca.

A. E la concia di qual maniera si eseguisce?

B. Con diverse corrosive sostanze, come vetriuolo di rame sciolto nell'acqua, nitro, cenere ecc., ma presso noi più comunemente si adopera la calce viva, o gettandola in polvere sul grano pria inumidito, e indi rimestando bene per qualche tempo; o sciogliendola per varie guise nell'acqua, ed in questa poi gettando il frumento, e lasciandovelo con agitarlo per ventiquattr'ore. Le quali guise tutte essendo già note io non penso doverne qui parlar da vantaggio.

A. Mi dite almeno qual fatta di purgamento voi preferite.

B. Ove il grano sia infettato molto, è bene usare prima la lavatura, e quindi la concia colla calcina; ove poco, può bastare quest'ultima, aggiungendovi, se vuolsi, un po' di sal comune a renderla più efficace.

A. Non m'avete ancor indicato come adoperi la purgazione.

B. Essa toglie al grano la polvere del malo germe, di cui si sopracarica l'acqua, e la materia della concia; il perchè voi dovete ben avvertire a non mettere poi questi residui in cose che sieno da recare quando o come che sia nel campo, dove quell'anno o i successivi si brami porre il frumento.

A. E poichè al campo voi siete giunto, chiaritemi del come io possa aver purgato anche questo.

B. Col non affidargli infetta semente, e col non portarvi infetto letame, o gli avanzi delle purgazioni, siccome v'ho tocco dianzi.

A. E se fosse già contaminato per inavvertenza trascorsa?

B. Date opera a purificarlo, il che otterrete: 1.° col non recarvi nuova cagion d'infezione; 2.° con frequenti arature, avvegnachè il rio germe col soffregamento, e più ancora esponendosi all'azione distruggitrice dell'atmosfera, vadasi consumando; e 3.° col facilitare gli scoli ove abbisogni, conciossiachè la rea polvere, essendo indissolubile nell'acqua, s'aduni più agevolmente ne' luoghi bassi dall'acqua stessa che ne dilava il resto del campo: e per tal ragione, ed eziandio perchè dell'acqua la polvere si valga onde venir assorbita e girar per entro la pianta, vedesi più abbondar il carbone e in detti luoghi, e dove la stagione corre piovosa.

A. E quando io sono pervenuto a liberar dalla golpe la mia tenuta?

B. Porrete mente a non contaminarla di nuovo; la qual cosa vi potrebbe accadere, oltre che trascurando le avvertenze accennate, anche prestando ad altri i vostri sacchi, o ricevendo sulla vostr'aja l'altrui messe da battere.

A. E se mai per qualche sconsideratezza mi tornasse ancora di quest'imbratto?

B. Trebbiatelo a parte, mondate subito con lavatura il frumento per non serbar infezione presso di voi; e bruciate i residui di paglia, loppe, vagliature ecc. usando in vece a concime di quella cenere. In somma conoscendo voi ora donde sempre il male proceda e come ripararvi, conoscete pure, che non potete averlo, se non per colpa vostra, siccome io vi diceva a principio. G. Sandri.

INDUSTRIA SERICA

PERFEZIONAMENTO DELLE FILANDE

(Continuazione)

La filanda alla *tavella* o passamano avendo fatto abbandonare l'*incrociatura doppia* vi produsse una lacuna nell'arte di filar la seta. Alcuni industri, animati

dal desiderio di riempirla, si sono ingegnati di creare, col mezzo della meccanica, un ausiliare semplice, regolare, suscettibile di adattarsi senza imbarazzi a fianco della *caldaja* sotto la mano della filatrice, obbligandola ad una *crociatura* sempre eguale. Ne risultò da prima il saggio, indi la pratica continuata con successo degli *incrociatori* con o senza giri numerati.

I signori fratelli Tardif, industri commendabili a san Giovanni di Royans (Drôme), che filano alla *tavella*, sono, io credo, proprietari con breveto d'un *incrociatore* ingegnosissimo, che lavora bene, ma la di cui complicazione obbliga a frequenti riparazioni. Il suo prezzo di acquisto sarebbe di circa 20 franchi. Io lo viddi lavorare con facilità, ma non avendolo a mia disposizione e dall' altra parte rispettando i privilegi d' un breveto, non mi trovo in condizione di spiegarne il suo artificio.

V' ha anche l' *incrociatore Boursier* più semplice e che costa 15 fr. S'immagini un bozzolo di legno di 42 cent. di lunghezza sopra 7 di larghezza e 3 di spessezza, e 27 centim. d' elevazione, un rocchetto orizzontale nel quale s' ingrana una ruota verticale d' ottone, avente 84 denti; nel prolungamento esteriore del rocchetto, ch' è sostenuto da una verga di ferro fermata fuori del bozzolo e curvata a squadra per ricevere alla sua estremità una piccola ruota di ottone posta in movimento dall' ingranaggio conico, mediante un' altra più grande della stessa natura che si trova in fine del prolungamento indicato. La coda della piccola ruota, confusa con quella della verga, riceve un volante di legno fermato da una vite. All' asse della ruota di 84 denti è attaccato, al terzo della sua lunghezza, una cordicella che, ad una delle sue estremità, sopporta un peso destinato a correre nel vuoto inferiore del bozzolo; all' altra che passa sopra una girella posta in capo dell' apparecchio, avvi un bottone che, venendo tirato, rimonta il peso e si ferma a piacere in un uncinetto posto sul lato del bozzolo. Lo si libera: il peso abbandonato a sè stesso trascina con forza nella sua corsa discendente, col movimento di ritorno impresso all' ingranaggio posto all' estremità del prolungamento del rocchetto, il *volante* che ha ricevuto i capi della filatrice e ch' essa incrocia facilmente.

Come ben si vede, v' ha qui *due ingranaggi, un peso, una cordicella, una girella, ed un bottone;* quest' ultimo occupando la parte superiore dell' *incrociatore,* contro la girella, non richiede che d' essere trasportato fino all' uncinetto, e reciprocamente, trovandosi liberato, ad essere rimontato col peso verso la girella, in modo che l' *incrociatura* ha luogo nell' un e nell' altro caso, la ruota dentata agendo a dritta come a sinistra, ed il *volante* operando egualmente in doppio senso.

Il crociatore di Pettive maggiore, di Lione, ha molta analogia o a meglio dire non è altro, benchè incompleto, che quello di Millet-Robinet, del quale parleremo. La sola differenza consiste nella maniera con cui i pezzi sono messi insieme. La ruota verticale non ha che 24 denti, ed il *volante,* che in questi è di ferro, anzichè esser di faccia alla filatrice, trovasi posto di sotto del bozzolo di latta dipinta, alla estremità esteriore della vite continua, la cui positura, orizzontale nell' *incrociatore* Millet - Robinet, qui è verticale. Il sistema *brise-mariage* Chambon vi è adattato di fatto, salve le proporzioni e il compimento del meccanismo. Questo incrociatore è semplice, agisce convenientemente, ma è di poca solidità, il suo prezzo di acquisto, ch' è di 8 fr., potrebbe crescere quando lo si volesse rendere più solido, ciò che avrebbe certamente luogo.

Viene infine l' *incrociatore* Millet - Robinet, il cui prezzo è di soli 12 fr. Supponete una ruota di ottone verticale di 60 denti, ingranandosi a diritta e sinistra in una vite continua di ferro, posta orizzontalmente, fermata l' una e l' altra sopra una lastra di ferro, e tutto chiuso in una scatola quadrata di legno e posta in movimento col mezzo di un manubrio adattato al

quadrato sagliente dell'asse della ruota; il manubrio essendo di faccia ad uno dei grandi lati della scatola sulla quale v'è descritto un cerchio o quadrante diviso in 60 gradi. Si è liberi di fare la crociatura di 15, 30, 45, 60 giri, secondo il titolo delle vostre greggie, ponendovi un piuolo in modo che serva a fermare il movimento che la filatrice non possa far sormontare il manubrio: essa ha avuto cura in prima di fermare i *suoi capi* alle due estremità del *volante* di legno che è fermato nel suo mezzo, mediante un quadrato di ottone, invitato sull'estremità esteriore della vite continua.

Col *crociatore* Millet-Robinet, non si fila più alla *tavelle* o passamano; l'*aspo* o *volante* riceve le due *matasse* prodotte dai *due capi* che conduce la filatrice, *incrociandosi* l'uno sull'altro cogli accidenti dell'*abbinamento* che trovansi naturalmente tolti seguendo il modo di filatura alla tavelle in cui la seta s'incrocia su sè stessa. Per ovviare a questo inconveniente, che si riproduce sovente, il sig. Robinet combinò il suo *crociatore* col *bris-mariage* Chambon d'una semplicità grandissima, che ha per effetto di prevenire l'inconveniente descritto facilitandone la caduta del filo combaciato sull'asse dell'aspo, ciò che non può sfuggire all'attenzione della filatrice come pure a quello dell'aiutante posta fra la caldaja e l'aspo; in tal modo mediante un gioco di leva messa in movimento dalla filatrice e che fa agire col piede, essa isola quest'ultimo dal suo *motore*, il quale si ferma e allora si procede alla gruppatura, operazione che un po'di pratica rende tanto sollecita quant'è facile. Oltre la caduta del *capo* che succede in seguito dell'abbinamento, la filatrice che ha la sua *incrociatura* sott'occhio trovasi continuamente avvertita da essa; perchè l'effetto viene distrutto dall'abbinamento; i due capi passano da una sola parte senza essere incrociati, cioè senza sovrapponimento, ma confondendosi in un solo capo senza aderenza di fili fra loro, e non si ottiene allora che della seta scadente, mal filata; la filatrice sull'istante ristabilisce lo sviluppo regolare de' suoi capi. Questa incrociatura offre anco il vantaggio d'indicare quando i capi cessano d'equilibrarsi, perchè in questo caso essa è trascinata dal lato forte, e per poco che la filatrice la trascuri, il debole cede e si rompe, ciò che convien impedire.

Perchè il giuoco del *bris-mariage* avvenga senza difficoltà, osservate le proporzioni seguenti: 39 centimetri di distanza dai due punti ove sono fermati i capi partendo dalle *filiere;* 30 centimetri d'uno all' altro uncinetto del *va e vieni;* 27 cent. di lunghezza delle *ali dell'aspo o volante*. Egli è allora facile il comprendere che, quando l'*abbinamento* succede, e che i due giri d'incrociatura, fatti tra il *bris-mariage* e il *va e vieni*, non esistono più, il capo doppiato cade subito nella direzione del suo punto d'appoggio del *bris-mariage* a quello che gli corrisponde sull'asse dell'*aspo*. Le quantità indicate sono arbitrarie, non vi ha di positivo che la proporzionalità.

Non è indifferente di ritornare sul numero dei denti della ruota verticale dell'incrociatore di Pettive il maggiore; esso è di 24; in ciò principalmente esso differisce con quello di Robinet, che ne ha 60. In quest'ultimo si voleva ottenere, cosa importantissima perchè costituisce tutto il sistema, *una incrociatura a giri numerati*, mediante un piuolo numerato per ogni evoluzione, ma in modo che la seta fosse incrociata in giuste proporzioni. Ora, sessanta giri corrispondono ai diversi titoli delle *greggie* che si filano pei vari usi della fabbricazione di stoffe, importa di stabilire un piuolo col n.° 60 del quadrante. Ciò che fassi per una si fa per tutte le altre filatrici che incrociano per obbligo in questo caso a sessanta giri tanto bene che voi avete dei giri numerati ed uniformi. Presso il sig. Pettive maggiore il manubrio gira a piacere, ciò che ha l'inconveniente dell'ordinarie incrociature, ed in una filanda numerosa, è facile il comprendere che il risultato ottenuto sarà assolutamente irregolare.

Ma egli è, dicesi, facile di regolare il

numero de'giri dell' *incrociatore* Pettive, ponendovi una girella con una cordicella sotto del manubrio il quale sarà fermato dal suo bottone subito che il *volante* avrà eseguito il numero di evoluzioni credute necessarie per giungere all' *incrociatura* che si vuole ottenere. Allora sì che l' obbiezione fatta contro l' incrociatore Robinet, e che si riprodurrà ad ogni momento, esisterebbe in tutta la sua forza; perchè, se si procedesse così, vi avrebbe in prima perdita reale di tempo per la filatrice, e di più il grave inconveniente d' una *incrociatura* arbitraria di fatto, fuggendo alla sorveglianza stessa la più attiva, e tale, in una parola, che quella a mano dovrebbe essergli preferita, in ciò che del pari sicura, per lo meno, essa è senza difficoltà, ciò che conviene apprezzare.

(*sarà continuato*)

ECONOMIA PUBBLICA

UN RICHIAMO INTERESSANTE LA PUBBLICA SICUREZZA

Da luglio a tutto ottobre, ma specialmente nei mesi d' agosto e settembre un galantuomo che corra pei fatti suoi in calesse od in biroccio la bella rete di strade nuovamente costrutte lunghesso la parte inferiore della nostra gran valle, in quei mesi, dico, va a rischio e spesso gli tocca la mala ventura di vedersi a un tratto rimbalzato in fondo a un fosso. Il brutto complimento gli viene da un gran carro in forma di montagna, carico di strame, trascinato lentamente da buoi, che s' avanza formidabile, gli giunge presso e per quanto ei si faccia a gridare e tempestare perchè 'l risparmi, lo butta senza misericordia fuor di strada col carrozzino sul capo. Che se la sfugge al primo carro, gliel' affibbia il secondo, il quinto, il decimo, perch' essi vanno come le disgrazie, l' uno in coda dell' altro, e passan oltre maestosi e noncuranti quasi altrettante stolide divinità inverniciate degli indiani, senza degnare d' un guardo il meschinello che grida aiuto e si sbatte nel fango.

Niuno può negare che, appunto la mercè del comodo delle strade, al giorno d'oggi il commercio degli strami sia divenuto un importante ramo d' economia agricola. I possessori di paludi che dapprima traevano un meschino reddito da quei terreni, presentemente ne ricavano una rendita che d' anno in anno va facendosi sempre più ragguardevole, e s' animano a migliorarli. Egualmente ne trae profitto l' agricoltura e s' aumenta il numero dei contadini che fin da venti e più miglia lontani, corrono alle paludi a provvedersi dello strame di cui abbisognano.

Il contadino che a questo fine patisce disagi e fatiche, e fa lungo viaggio, ha l' interesse di caricare sui carri quella maggior quantità di sternitura che gli riesce possibile. Così è che con arte tutta sua egli costruisce quelle enormi masse semoventi, quelle montagne di cui dissi, le quali più delle volte son larghe quanto è larga la strada che percorrono e sbarrano il cammino ai ruotabili che incontrano. Grande sarebbe l' imbarazzo se due carri di tal fatta s' imbattessero tra loro, ma ciò nòn nasce mai, perchè lo strame va tutto per un verso, dall'estremità al centro.

Ma è forse giusto che pel vantaggio dell' agricoltura, pel comodo dei contadini, tutti gli altri debbano avere impedita la via, e quel ch' è più, col pericolo continuo della vita e della roba? Eppure da molto tempo quest' è l' istoria di ciascun anno e ne vengono in conseguenza disordini non pochi, spesso lagrimevoli. Son bestemmie, minaccie e busse. Talvolta il contadino invelenito dà di randello sulle spalle agli *illustrissimi*; più sovente son le *velade* che di scudiscio e di bastone percuotono la dura cuticola del campagnolo; e quasi sempre è il tranquillo, l' innocente che paga e soffre pel testereccio, per l' arrogante.

Bisogna convenire che in questi disordini hanno gran parte il maltalento, la prepotenza, l' impazienza o l' inavvedutezza della gente che s' incontra sulla strada. V' ha come al solito un pò di mal per parte. E tal signore che abituato vedersi obbedito ad un cenno da' suoi famigliari, che padrone di bel corridore divora la strada, e a un batter di frusta pretende che tosto gli si dia passo; e se quel del carro non è abbastanza sollecito a cacciar da banda i suoi tardi giumenti, gli toccano invettive e minaccie, e guai a lui se ardisce opporre una parola! - V' ha tal contadino di maligna natura che a vendicare l' arroganza o il fasto di chi passa, fa l' incantato e il gnorri, e: *moroso, colombo,* grida con voce chioccia e punge i manzi con affettata premura, finchè giunge col carro addosso al passeggiere, lo ribalta, e via, ridendo della sua mal' opra.

Più frequenti disastri sono accagio-

nati dalla negligenza, quando i bovi vengono abbandonati dal loro conduttore, o quando molti carri vanno l'uno dietro l'altro, e vicinissimi; sicchè quand'anche il primo e il secondo dian luogo, gli altri tra il cicalio e il rumor delle ruote non veggono, e non sentono l'avviso a tempo, e involontariamente son causa di danno. Gli è allora che i contadini chieggon scusa aiutando del loro meglio il mal capitato, rispondendo parole di pace ai lamenti ed alle ingiurie che l'ira e la paura cavan di bocca anche al più pacifico viaggiatore. Ad evitare quest' ultimo inconveniente, io consiglierei ai contadini, se il mio consiglio giungesse fino a loro, di tenere i carri alla distanza d'un cinquanta a cento passi affinchè possano vedere a tempo il ruotabile cui vanno incontro e concedano il passaggio.

Ammansare la prepotenza degli uni, ingentilire i rozzi modi degli altri, opporsi alla negligenza di tutti è cosa impossibile; lasciando che talvolta ogni previdenza è inutile, perchè lo strame è tanto enormemente caricato e tale la larghezza del carro che per quanto procuri ciascuno di tenersi all'orlo della strada, lo scambio è nullameno ineseguibile. Eppure questi disordini vogliono esser tolti, il diritto di sicuro passaggio sulla pubblica via vuol essere guarentito: o restringere il volume dei carri, od allargare le strade; o lasciar crescere lo strame a suo talento nelle paludi, od obbligar la gente andar pedone quattro mesi dell' anno.

Dirà taluno: non son leggi che vi proteggano in questo riguardo? Si: son leggi; e infatti ogni anno vengono presentate istanze contro qualcuno che facilmente si sottrae all'accusa. Nel maggior numero dei casi neppur è possibile sapere chi v'ha portata offesa. - Meglio sarebbe prevenire il male. A questo fine furono prese qua e là da varie Comuni disposizioni atte ad impedire il soverchio volume dei carri di strame, ma poche e insufficienti. Assai bene corrispondono all'uopo, non foss' altro, quelle vecchie porte turrite che veggonsi ancora all'ingresso delle piccole città e dei grossi borghi nell' alte Provincie Venete; avanzi inutili del resto e malinconici di tempi ch' io non invidio. Quando la strada conduce di necessità a passare fra gli angusti limiti di quelle porte, il contadino è costretto a moderare il carico dello strame; ma quei limiti esistono in pochi luoghi e tutte l'altre strade veggonsi ingombrate.

Contro siffatti abusi ogni anno si buccina, si grida, si voglion prendere misure di rigore; poi la finisce col far nulla, chè passata la stagione niuno vi pensa. Ora, parvemi opera non indegna di giornalista campagnolo l'alzare qui pubblicamente la voce, e fatto conoscere il male, invitare tutti che v' abbiano interesse ed amano il ben comune, a pensare in sul serio a reclamare ed attivare quelle misure che possono far all' uopo. Quali possan essere queste misure, non saprei dire: basta a me l' avvertire della necessità del provvedimento, e spero che della briga mi si vorrà saper buon grado.

ANGELO PASI.

VARIETÀ

CENNO BIBLIOGRAFICO

INTORNO GLI STUDII SULLA RABBIA CANINA

del sig. Luigi Toffoli di Bassano.

L' argomento delle rabbia canina è meritevole della pubblica attenzione e ne esige un cenno anche in questo foglio popolare, specialmente in questa stagione, in cui più che mai si noverano casi di rabbia canina comunicata. Morì infatti, or ha pochi giorni, per idrofobia un ragazzo di 13 anni a Cittadella. È perciò ch' io credo cosa utile alla pubblica Igiene il render noti i lavori del chimico e cinofilo bassanese, non che la sua incontestabile scoperta intorno a questa terribile malattia.

Fino dall' anno 1826 il grido dell' umanità ed il raccapriccio che desta la orrenda e compassionevole agonia dell' idrofobo, per un solo sentimento di filantropia, intraprese il Toffoli una serie di osservazioni e di ricerche sperimentali, mirando principalmente a scoprire la vera eziologia della rabbia canina.

Nel 1834 pubblicò una Memorietta sui canirabidi delle provincie venete e, sebbene lavoro di poca rilevanza, nulladimeno piacque a varii dotti italiani, e il celeberrimo professore Emiliani di Modena nel 1835 onorollo, dedicandogli una Memoria di un caso di rabbia avvenuto in quella città. Nel 1836 diede in luce altre due Memorie, l'una diretta al sig. professore Agostino Capello di Roma, l'altra al professore Emiliani di Modena. Nel 1839 rese di pubblica ragione l'Opera sua principale, dedicata al nobile sig. Barone di Tür-

rheim. Nel 1840 un'altra Memoria illustrativa sulla Genesi della rabbia indirizzata all'illustre nob. sig. Consigliere De Derchich, protomedico delle Provincie-Venete. Altre ne pubblicò nel 1841, una diretta al chimico bellunese B. Zanon, l'altra al dott. B. di Bologna. Altri scritti sullo stesso argomento rese noti al pubblico, nel 1842 e 1843, inseriti in alcuni medici Giornali. Ed ora v'ha sotto i torchi una sua Memoria intitolata *Saggio di un metodo razionale di cura dell'idrofobia.*

Queste Operette vennero rese tutte di pubblico diritto dal Toffoli, come semplici saggi dei suoi studii, e quindi le presentò ai dotti e alle Accademie collo scopo di sentirne il loro giudizio. - Poco dopo i più celebrati Giornali scientifici e medici, nazionali ed esteri, e le pubbliche Gazzette fecero menzione di questi lavori originali con molta lode del suo ricercatore. In poco tempo venne egli aggregato a parecchie delle più illustri accademie italiane ed estere, fra le quali a quella delle scienze mediche di Pietroburgo. - La Società medico-chirurgica di Bologna nel 1840 lo premiò della medaglia d'incoraggiamento. Fu onorato di Lettere gentili da alcuni Sovrani, ed ebbe una onorificenza da S. M. il Re Ottone di Grecia.

Il Toffoli colla sua perseveranza nelle osservazioni, interrogando la natura con isvariate sperienze, correndo continuamente qua e colà in mezzo le campagne, in mezzo i cani, in mezzo gli sviluppi primitivi, cimentando i più spaventosi pericoli, pervenne a stabilire la vera causa dello sviluppo della rabbia nel cane, prima di lui da altri soltanto sospettata, da altri ipoteticamente sostenuta. Verità o mai posta nel pien meriggio colla scorta de' fatti, e sanzionata dal giudizio di uomini del più svegliato ingegno. - In base poi de'suoi principii, egli addita semplici, facili ed infallibili norme igieniche di medica polizia, affine d'impedirne in questo animale lo svolgimento originario. Ecco la razionale applicazione, ecco il modo unico di guardare gli umani da tanti spaventi, da tante tormentose cure, e crudelissime morti.

Confessiamolo noi medici. Nello stato delle odierne nostre cognizioni, non v'è altra via per francare le popolazioni dell'idrofobia. Alla pubblica igiene fa d'uopo ricorrere. Così i due chiari italiani Fracastoro e Massaria, additarono per salvare la società dalla peste orientale, e così Odoardo Jenner per l'arabo vajuolo.

Ecco, in ultima analisi, l'importanza di un libro d'istruzione popolare, da essere diffuso e studiato nella società, indipendentemente dal quale giammai questa ne sarà guarentita, in particolar modo ne' villaggi, ove avvengono gli sviluppi primitivi della rabbia nel cane, e i casi quindi di rabbia canina. Libro che fermò la mente de' baroni di Storch, de' G. P. Franch, e di molti altri filantropi illuminati, considerando che dai tempi più vetusti a noi non valsero gli studii di tanti zelanti investigatori a fare avanzare la scienza di un solo passo a vantaggio della umanità. Tanto ne sappiamo oggidì, come ai tempi di Plinio, e di Asclepiade. -

Diciotto anni omai scorsero, e alla perfine stima il Toffoli che gli sia giustamente largito dalla provvidenza il prezioso dono di scopritore della genesi della rabbia. Ma quante sciagure, quante amarezze, quanti colati attraversamenti e sacrifizii non costogli questo ritrovamento!

A malgrado per altro della sua critica posizione attuale, malgrado una serie di aspri ed ingiusti combattimenti, messi in mezzo dalla bassa invidia di pochi contemporanei di una patria comune, egli continua, a mente tranquilla e colla solita sua alacrità, nelle osservazioni e nelle ricerche sperimentali, tentando di rinvenire novelle importanti verità intorno il vasto e serio argomento, principalmente in quello di alto rilievo, se, cioè, la rabbia secondaria o comunicata sia, o meno, acconcia a riprodursi, e più celeremente egli giungerà alla meta vagheggiata, colla ben fondata certezza che dal suo clemente filantropo ed illuminato Governo sarà incoraggiato e sorretto.

(*Estratto dalle nostre corrispondenze private*).

Lamon 31 *Marzo* 1844

JACOPO dott. FACEN.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO